

"Risvegli"

di Silvana Ferrario

Silvana Ferrario, Giornalista Pubblicista, risiede a Merate (Lc), dove ha collaborato a testate locali. Da oltre vent'anni si dedica al volontariato, nell'ambito dell'informazione sociale, scrivendo per periodici di Associazioni onlus che operano sul territorio. Ha partecipato a diversi concorsi letterari di narrativa e poesia con premi e riconoscimenti. Ha pubblicato due libri di poesie e alcuni suoi racconti, premiati o segnalati nei concorsi, sono stati pubblicati da editori diversi.

“**S**ignora, si svegli”. Qualcuno sta chiamando Laura, ributtandola per un attimo nel mondo che, inconsciamente, ancora rifiuta. Solleva a gran fatica le palpebre e intravede due occhi fissi su di lei.

- Ora mi stringa la mano - dice la voce fuori dal mondo.

Perché mai Laura dovrebbe farlo? Chi è costui che chiede un contatto così faticoso? Deve essere certamente un rompipalle se insiste con maggior autorevolezza, ignorando che la sua mano è un macigno disteso lungo il corpo immobile. A malapena Laura riesce a mantenere gli occhi aperti, mentre uno strano torpore la trasporta in una dimensione che sa di irreale. La paura dell'ignoto si alterna ad un senso di abbandono che sgomenta. Sta vivendo una strana realtà come avvolta in una pellicola trasparente: la visione è sfumata, voce e suoni sono ovattati e un forte odore persiste nell'aria. Laura sente il suo corpo spostarsi senza muoversi, accompagnato da un rumore meccanico. Tra i suoi piedi uniti e immobili intravede un fascio di luce.

- Oddio, ma questa è la posizione della morte! -

Impotenza e beatitudine accompagnano l'ondeggiare del corpo che mantiene la rigidità degli arti. Si sente sollevata da terra, in una dimensione tra l'umano e il soprannaturale. Nella confusione del momento, affiora in Laura una sensazione di rimorso.

- Ma come, me ne sono andata così, senza perdonare e farmi perdonare? Che brutto modo di giocarsi il Paradiso... -

Un forte scossone improvvisamente fa oscillare i suoi piedi lateralmente, mentre la voce ignota incalza.

- Non si preoccupi, prima o poi vengono a tirarci fuori -

- Fuori da qui? Come si fa a uscire da una tomba? -

- È un guasto momentaneo, capita con questi vecchi ascensori -

La voce cerca di tranquillizzare Laura, ma per lei ascensore e tomba equivalgono. In quale dei due si trova? Spalanca a fatica gli occhi per capire se stia sognando. La percezione è quella di essere sdraiata su un lettino, trasportato da qualcuno in un posto sconosciuto. Si sente gelida e fatica a deglutire. Avrebbe voglia di urlare ma non ci riesce. La sua voce è un soffio muto che emerge dal profondo, procurandole un dolore sordo alla bocca dello stomaco.

- Se deve vomitare faccia pure -

- Chi è costui che ancora non capisce? Probabilmente un uomo e allora pretendere la comprensione è impossibile. Gli uomini non soffrono di claustrofobia e se anche ne soffrissero, non lo direbbero di certo. Ma io sono una donna e come tale posso permettermi tutte le paure che voglio. Le posso tenere e cullarmi dentro. Se non esterno la paura, potrei morire. Sempre che non sia già morta... E allora perché mi agito tanto? -

Una mano calda si sovrappone alla sua gelida e la sensazione di contrasto è così forte che Laura realizza d'essere ancora presente col corpo sulla terra.

- Non sta bene, signora? -

- E no che non sto bene, ma come faccio a dirlo se la voce non esce e l'unica persona vicina non coglie questa difficoltà? -

Vorrebbe provarci con lo sguardo, ma dovrebbe avere occhi fosforescenti per poter mostrare, al buio, tutto il suo terrore.

- Stia tranquilla, adesso ci sentiranno anche senza allarme -

- Cosaaaa? -

Impotente e muta in un ascensore buio e senza allarme, in sospeso tra un piano e l'altro. Inoltre qualcosa di strano blocca il braccio sinistro

di Laura. Non sembrano esserci vie d'uscita né dal corpo impotente né da questo maledetto ascensore, certamente fuori norma. Le voci esterne e i rumori fanno pensare che sia pieno giorno, gli odori sembrano quelli di un ospedale. Al di là di questa porta, la gente si sposta in un indifferente andirivieni senza ascoltare la richiesta d'aiuto della voce ignota.

Questo menefreghismo procura a Laura un certo fastidio fisico, quasi di rabbia.

- Non lo proverei se fossi passata all'altro mondo -

La voce sconosciuta la richiama al mondo dei menefreghisti.

- Non si addormenti, non si sa mai con gli urti di vomito -

- È proprio dura di comprendonio. Questo è sadismo puro. Forse al Purgatorio si usa così, se no che Purgatorio sarebbe? -

Il tono dell'ignoto è tranquillo; si intuisce che è abituato agli ascensori che si fermano, alle porte che non si aprono, alla gente muta e anche ai morti.

Per Laura è tutto così difficile, con questa maledetta claustrofobia che non l'abbandona neppure da morta...

- Perché questa paura mi perseguita anche adesso? Forse perché sono all'inferno? -

Sta soffrendo Laura, come sempre quando l'ambiente o le persone limitano la sua libertà. Quando ci sono muri e spazi ridotti, quando qualcuno le impone scelte non condivise. Il cuore sobbalzava nel petto e cominciava a battere all'impazzata, facendole mancare il fiato e venire le vertigini, mentre un sudore freddo le blocca ogni movimento. La paura assurda e irrazionale prende possesso di lei, di ogni suo organo vitale e lo annienta. È una forza negativa che si sprigiona dentro, radicata nella psiche, nell'anima e probabilmente nei geni.

- Forse - e questo è il dubbio che le è sempre balenato nella mente - è solo paura di vivere.

Non sono i muri che la terrorizzano, ma è la vita e le sue incognite, le sue battaglie giornaliere, i condizionamenti della società, le ingiustizie, l'indifferenza e la sofferenza di fronte alla quale Laura si sente impotente. Per anni si è isolata dentro casa, unico rifugio in cui sentirsi tranquilla, per difendersi dall'attacco di panico, sempre pronto a coglierla di sorpresa quando era lontana dalle sue certezze. Arrivava improvviso e violento per sbriciolarle ogni sicurezza e minare la sua serenità. I muri di casa per lei hanno avuto ruoli contrastanti: prigione per il corpo e libertà per la mente. Perché per sopravvivere nella rassicurante prigione di casa, Laura ha lasciato galoppare la fantasia, ha sognato mondi irreali e dentro questi scenari ha ambientato racconti e favole. È stata autrice e protagonista delle sue storie, muovendone i personaggi e decidendo il loro destino. Ma non ha lottato contro le sue paure, non le ha mai affrontate, ha preferito il mondo alternativo a quello reale.

Nell'ascensore bloccato da circa mezz'ora, a tu per tu con se stessa, Laura si interroga mentre riprende la lucidità e piccoli movimenti del corpo. Avverte anche un forte bruciore alla bocca dello stomaco e con la mano destra raggiunge il punto dolente. C'è una garza da cui esce un tubicino per il drenaggio. Improvvisamente ricorda: le luci della sala operatoria, le mascherine di medici e infermieri, l'odore dell'anestetico, il rumore dei ferri...

- Già lo stomaco... - sussurra con le labbra semichiusate.

I medici sono intervenuti sul male fisico, ma nulla hanno potuto fare per quel mal di vivere che le abita dentro.

Concorso Letterario 2018

- Quanto è beffardo il destino - si dice - ho evitato ascensori e aerei e ora, sopravvissuta al peggio, tremo perché mi sento imprigionata - Mentre l'effetto dell'anestesia scema, aumenta il malessere di Laura. Da qui non può fuggire, non ci sono alternative. Sente l'ansia avvicinarsi ed ha davanti a sé due soluzioni: soccombere, lasciando che il panico si impadronisca ancora di lei, o dominare la situazione. Avverte i sintomi conosciuti: la fame d'aria, gli acufeni, che come sciame d'api ronzano nel suo padiglione auricolare. Sente le voci fuori dall'abitacolo allontanarsi, mentre il corpo l'abbandona e la mente scivola verso lo stato d'incoscienza. Lottare le costa troppa fatica, le costa l'impegno di tutta se stessa... Più facile abbandonarsi e rinunciare alla battaglia...

- Ma ora sarebbe assurdo... - dice in un soffio
Inspira profondamente e si concentra.

Dentro questo buco buio di tre metri per due non c'è altro che la voce ignota e il suo corpo fuori gioco. Ma c'è anche la mente, riemersa dall'oblio indotto. Laura attua la strategia del rilassamento, una tecnica conosciuta, ma mai applicata perché difficoltosa. Ora è l'unica speranza: la mente può giocare il ruolo fondamentale, può dominare tutti i suoi organi, esattamente come lei ha sempre fatto con i protagonisti delle sue storie. Coordina respiro e pensiero, scioglie le dita di mani e piedi, rilassa la muscolatura, chiude gli occhi sul buio dell'abitacolo e li apre sul mondo al di fuori. Immagina l'acqua limpida dei torrenti scorrere veloce e portar via tutta la sua angoscia esistenziale. Sogna l'estate che sta per arrivare e i gabbiani che sfiorano le onde del mare... La mente sta dominando il corpo, ne prende il sopravvento e manifesta la sua superiorità: i battiti del cuore si regolarizzano e i fastidiosi acufeni lasciano il posto all'invitante musica che avanza. Laura la conosce da sempre, l'ascolta spesso mentre scrive perché è incitante, ma mai come ora ne riconosce anche la potenza: singoli strumenti che aumentano e crescono d'intensità sull'accompagnamento ritmico e continuo del tamburo. Il Bolero di Ravel supera la

barriera dell'inconscio e fa scaturire una serie di emozioni nuove e rigeneranti che Laura accompagna con la mano sul lenzuolo. Diciotto sequenze musicali si alternano, mentre altri strumenti si uniscono per dar vita a un incitante danza di corpo e mente in ripresa, sulle ali del do maggiore. Oboe, clarinetto, flauto, violini, trombone e ottavini, tutti incitano Laura a superare se stessa, a uscire dalle pareti dell'ascensore per andare oltre e liberarsi da questo ingombrante bagaglio. La musica è stimolante, il suo incalzare è fonte di energia e Laura lentamente riemerge dalla lunga assenza dalla vita... È un gran momento: l'assurdo e invalidante terrore che l'ha limitata per anni sta allontanandosi. Lo ha reciso con un abile "colpo di testa", come il chirurgo ha fatto con il suo pezzo di stomaco logorato dalla malattia. - Ora si ricomincia - dice fra sé.

Laura intravede la realtà che l'attende e promette a se stessa che non volterà più le spalle a ciò che la spaventa, che non cercherà scappatoie, che lascerà andare le emozioni, senza più trattenerle dentro. Ascolterà il suo cuore, seguirà la sua mente, piangerà o riderà, darà sfogo alla sua rabbia o alla sua gioia...

Un rumore assordante la scuote. La porta dell'ascensore si apre, sembra il portellone di un aereo. La luce al neon la sommerge e per un attimo Laura chiude gli occhi. Quando li riapre vede il volto della voce anonima chino su di lei. È il volto rotondo e rassicurante di una matura infermiera che le sta sorridendo.

- Ora è fuori - le dice mentre la trasporta lungo anonimi corridoi. Lo sguardo di Laura però è altrove. Supera le pareti bianche e gelide e vede distese di prati e alberi, fiumi e monti. In fondo le appare la cima del Machu Picchu, ricoperta di vegetazione e il percorso che si snoda lungo la valle sacra degli Inca. Quel percorso desiderato da sempre e rimasto un sogno per il terrore di volare.

Il suo primo volo della durata di quaranta minuti, è appena terminato. Ora inizia il vero viaggio: quella della malattia da sconfiggere. Quello della vita da vivere.